

**INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
AL CONVEGNO DIOCESANO «PARITÀ PER LA BUONA SCUOLA PUBBLICA»  
IN OCCASIONE DELLA SETTIMANA DELLA SCUOLA**

*(Torino, S. Volto – Centro Congressi, 5 ottobre 2015)*

La scuola sta vivendo con la riforma in atto, cosiddetta «La buona scuola», un momento complesso che investe anche la scuola cattolica. La scuola scopre sempre più la sua natura di realtà di frontiera e su di essa si scaricano tensioni e attese che sono proprie dell'intera società investita da un rapido e tumultuoso cambiamento. Emerge certamente la necessità che la scuola esca da una sua atavica privatezza e autoreferenzialità che l'ha condotta a ritagliarsi uno spazio chiuso e poco attento all'evolversi della società in cui viviamo, protesa più a perpetuare se stessa, secondo il modello classico della ripetitività che non quello dell'innovazione. Non mi riferisco ovviamente alla vita interna alla scuola, ma al suo rapporto con l'esterno, il territorio, la cultura sociale che la circonda, il futuro che in campo educativo dovrebbe prevedere e anticipare. Stare a rimorchio significa votarsi alla morte. Solo anticipando i tempi la scuola potrà mantenere la sua funzione di stimolo positivo e creativo del domani che si sta delineando e di cui è chiamata a farsi promotrice.

La riforma ci sollecita a sostenere e intensificare il già ampio spazio di attiva presenza nel curriculum della scuola paritaria cattolica con l'umanesimo cristiano che fa parte della sua cultura e tradizione; ma ciò sarà possibile solo se cureremo molto la qualità dell'insegnamento e dei docenti. È giunto il momento di lavorare perché l'offerta formativa della scuola cattolica all'interno di questa nuova realtà che si sta delineando sia sempre più apprezzata a pieno titolo come servizio culturalmente attrezzato e di valore per tutti gli alunni, dove la persona di ciascuno sia valorizzata e aiutata ad esprimersi compiutamente nel dialogo e incontro con gli altri.

Richiamo pertanto il triplice obiettivo su cui deve misurarsi la scuola paritaria cattolica: quello di lavorare per rendersi sempre più un vero soggetto culturale, sociale ed ecclesiale.

**1.** Sul piano della soggettività culturale, credo che lo scadimento della **qualità dell'offerta educativa** sia certamente una delle cause che poi si traducono in difficoltà economiche e gestionali. Per questo non si lavorerà mai abbastanza per qualificare il personale e la proposta formativa della scuola con l'introduzione di indicatori di qualità stabiliti per tutti, che le scuole cattoliche e di ispirazione cristiana sono chiamate ad assumere con rigore.

Nel contesto dell'autonomia, la presenza di scuole che, come quella cattolica, si propongono l'obiettivo di rinforzare l'identità degli alunni in rapporto sia alla continuità generazionale che alle radici cristiane e culturali della nostra tradizione, risponde efficacemente all'esigenza fondamentale di educare al dialogo, all'accoglienza del diverso, alla convivenza democratica. La consapevolezza della propria identità, infatti, favorisce l'apertura all'identità dell'altro. In un contesto sociale pluralistico, la scuola paritaria non può non darsi un riferimento educativo e pedagogico unificante e motivante allo stesso tempo, costituito ad esempio dai seguenti elementi:

- valori e contenuti della cittadinanza;
- valori e contenuti della crescita della persona (affettiva, relazionale...), secondo una chiara visione culturale e sociale ispirata al Vangelo e alla piena promozione dell'uomo;
- valori e contenuti dell'appartenenza e della relazione ai mondi vitali (famiglia, ambiente, tradizione...).

L'importante è che questi mondi vitali di appartenenza siano coniugati con l'educazione ai valori universalistici e alla mondialità. Cosa del resto consona alla religione cristiana, che è per sua natura aperta e stimolante su questo punto. È questo il versante che ci preoccupa e ci interessa, perché senza di esso la scuola cattolica decade e, alla lunga, non resiste.

L'autonomia e ogni altra riforma, infatti, non possono limitarsi a far prevalere un'efficace funzionalità di servizi, ben organizzati in schemi anche interessanti e linee di azione programmate con

libertà, ma devono anche e primariamente insistere su una proposta di offerta formativa di spessore culturale e valoriale ricca di contenuti che affondano la loro radice nel patrimonio della nostra civiltà occidentale e ne valorizzano tutte le potenzialità, compresa quella spirituale e religiosa, della grande tradizione umanistica e cristiana: sarebbe triste se la scuola pensasse a formare il tecnico, il produttore, il consumatore e restasse in ombra la formazione del cittadino e soprattutto dell'uomo. Anche i sistemi produttivi più sofisticati e moderni possono degenerare o incepparsi, se non sono usati da persone che, oltre alle competenze professionali necessarie, sentano forte la loro responsabilità etica, siano consapevoli di dover servire l'uomo e la sua crescita integrale.

Qui si innerva il delicato ma insostituibile rapporto tra istruzione ed educazione, perché la scuola sia luogo dove si educa istruendo e si istruisce educando. Al possesso di strumenti mentali e di informazioni corrette, che permettano l'acquisizione di un solido bagaglio di conoscenze e di capacità operative e gestionali adeguate alle sfide della modernità, deve accompagnarsi la proposta di riferimenti ideali e valoriali che rendono possibile un accostamento critico al sapere, in modo da promuovere quell'indipendenza di giudizio personale, senza la quale non si acquisisce una piena libertà e responsabilità.

La scuola deve abilitare e promuovere una cultura, un sapere per la vita: e questo esige che insieme al patrimonio di conoscenze proprie delle varie discipline scolastiche tenga in grande considerazione tutto il sistema dei significati che emergono da un attento discernimento dei valori vissuti dalla persona e nella società, delle esperienze e delle domande vitali di cui i ragazzi e giovani sono portatori. Il tutto sorretto da un costante dialogo e comunicazione interpersonale tra educatore, docente, famiglia e alunno, che permetta a quest'ultimo di acquisire non solo delle corrette informazioni e delle tecniche operative, ma di crescere nella sua personalità in tutti gli aspetti soggettivi, comunitari, umani, spirituali e sociali.

Siamo consapevoli che è su questo terreno della qualità della proposta educativa e formativa che si gioca il futuro della scuola. Il rapido cambiamento culturale e sociale in corso, le crescenti attese educative di valore da parte dei genitori e degli alunni impongono alla comunità educante, che è soggetto responsabile della scuola e della sua proposta formativa, un costante discernimento accompagnato da impegni precisi di tipo culturale, pedagogico e gestionale. Ciò è tanto più importante nella scuola cattolica, nella quale il rispetto e il servizio alla piena e integrale promozione umana, spirituale e civile degli alunni esigono un'integrazione pedagogica e culturale estremamente attenta e disponibile al cambiamento. Accogliere un alunno nella scuola cattolica vuol dire accogliere la sua famiglia e insieme progettare con i genitori un cammino consapevole, responsabile e rispondente ai bisogni primari della persona, compresi quelli specificamente religiosi.

La qualità della scuola paritaria cattolica non è dunque solo questione di competenza o di tecnica, ma di testimonianza e di valori vissuti dall'educatore stesso, di capacità di ascolto e di incontro con il mondo ricco e profondo che ogni alunno porta con sé, a cui ci si accosta con umiltà, rispetto e grande disponibilità interiore. Per questo essa è opera dello Spirito a cui ogni educatore, anche quello scolastico, sa di potersi riferire e da cui trae forza e vigore nel suo servizio.

Su tale base fondamentale si potrà e dovrà costruire ogni altro aspetto di qualità pedagogica e culturale e di professionalità dell'educatore scolastico.

**2.** Sul piano della soggettività sociale, la scuola cattolica ha una tradizione di forte radicamento nel territorio e nel tessuto vitale del Paese. Basti pensare alla capillare presenza delle scuole per l'infanzia – che spesso sono le uniche in tanti piccoli paesi – o alla scuola di formazione professionale, realtà nelle quali la scuola cattolica svolge un ruolo importante di aggregazione anche culturale e sociale per tanti bambini e giovani. Oggi, in un tempo in cui si sollecita uno stretto raccordo tra scuola, società e territorio, credo che la scuola cattolica possa esprimere al meglio queste sue caratteristiche. L'importante è che si proceda a una seria e **convinta valorizzazione di tutti i soggetti interessati** con lo scopo preciso di definire insieme una vera comunità educante. Dicendo così non intendo riferirmi a una semplice categoria sociologica, ma spirituale e culturale insieme.

Una scuola “della società” è una scuola che attiva l'iniziativa, la responsabilizzazione e la col-

laborazione di tutti i soggetti coinvolti nel processo formativo. La vita comunitaria della scuola è condizione essenziale per fare della scuola un luogo di formazione integrale della persona dell'alunno attraverso una serie articolata, ma precisa, di relazioni interpersonali che vedono interagire alunni, genitori, educatori, gestori e dirigenti.

A questo si giunge anche attraverso una costante riqualificazione e aggiornamento del personale per rendere la scuola capace di rispondere alle sempre più crescenti sfide dei tempi (pensiamo anche solo al problema dell'intercultura che si pone per la gran parte delle scuole), con la messa in atto di un collegamento in rete tra le scuole cattoliche del territorio. Nuove soluzioni di coordinamento o di fusione possono essere considerate, là dove la denatalità o altri fattori rendono necessaria tale soluzione.

E il primo soggetto da promuovere in senso attivo e responsabile è la persona dello stesso alunno, centro vivo della scuola. È un punto questo su cui la tradizione pedagogica cattolica ha sempre insistito, fin dalle prime scuole popolari promosse da San Giuseppe Calasanzio nel Quattrocento, da San Giovanni Bosco con il suo "metodo preventivo", da don Milani e molti altri che ponevano al centro sempre la persona del ragazzo e lo riconoscevano protagonista e non solo destinatario o utente della scuola.

Il primato della persona e il suo servizio sono il criterio base che ha sempre rappresentato il cuore del progetto educativo della scuola cattolica (ma a mio avviso proprio della scuola in genere): l'attenzione a capire e a rispondere alle esigenze più profonde e più vere delle nuove generazioni e a offrire loro una formazione completa nei vari ambiti culturale, spirituale e sociale; unito a ciò il rispetto del primato delle loro famiglie in campo educativo.

E ciò nasce dalla consapevolezza che la scuola va pensata e costruita non in funzione di se stessa ma per i bambini, i fanciulli, i ragazzi e i giovani, che ne sono protagonisti centrali. E qui dovrebbe intervenire un forte appoggio della comunità cristiana, della Diocesi e dei sacerdoti – parroci in particolare – per sostenere una pastorale della scuola che si faccia carico anche di queste problematiche a partire dalla concreta necessità della gente.

Proprio questa attenzione al soggetto-alunno e alla sua famiglia apre un altro fronte decisivo per l'autonomia. Una scuola "della società" non pretende di assommare in sé la totalità del processo formativo, ma sa mantenere aperti e convergenti il dialogo e gli spazi propri degli altri soggetti educativi. Questo è un equilibrio decisivo, che comporta la scelta di non dilatare oltre misura tempi e funzioni della scuola, come di ogni altro soggetto educativo e sociale, per permettere ai fanciulli, ragazzi e giovani di usufruire di un ampio e articolato ventaglio di opportunità, di luoghi, di relazioni, di soggetti educativi attivi sul territorio, all'interno di un vissuto ricco e stimolante, relazionale, esperienziale, culturale e spirituale insieme. Penso agli oratori e allo sport, alle associazioni e gruppi, al tempo libero per stare in famiglia, all'impegno nel sociale.

L'estraneità di cui spesso soffre la scuola nei confronti della società, delle famiglie e degli stessi giovani che pure la frequentano, è infatti superabile aprendosi a un costante dialogo e confronto con la complessità della realtà esterna. Questo permette alla società di conoscere meglio la scuola, il suo progetto, le sue istanze e problemi, le sue positive prospettive di rinnovamento, ma permette anche di non assolutizzarne il ruolo e i compiti. Solo così la stima verso la scuola crescerà e se ne coglieranno tutte le potenzialità, in un dialogo costante di confronto con le altre realtà culturali e formative.

A questo si aggiunge ovviamente la soluzione della questione della parità, condizione indispensabile per il futuro della scuola cattolica. La preoccupazione per il non raggiungimento della piena parità esige da parte della comunità cristiana un lavoro costante di sensibilizzazione e sostegno delle vie per raggiungerla. In particolare, si deve lavorare per dare attuazione al principio dell'inserimento comune nel sistema pubblico, con l'accoglienza delle condizioni stabilite per tutte le scuole. Una sfida che merita di essere affrontata mostrando che la scuola cattolica è scuola a tutti gli effetti e si pone in collaborazione con quella statale senza sconti o privilegi di sorta.

Un'altra via è quella della necessaria ripresa del dialogo anche con le forze politiche, con quelle culturali e con l'opinione pubblica del Paese per completare l'opera, o meglio definire una vera pa-

rità a tutti gli effetti e per tutto il sistema della scuola cattolica. I segnali sono positivi ed incoraggianti sul piano dei principî e, per la scuola materna, anche in parte per quelli finanziari. Sono assai problematici e deboli per la scuola secondaria, in particolare con il rischio di imboccare una strada diversa da quella della parità. Anzi, c'è il rischio reale che si proceda a richiedere ulteriori precisi impegni alla scuola non statale, senza corrispondere altrettante concrete possibilità di soluzione dei problemi che ne condizionano lo sviluppo e la stessa sopravvivenza. Penso ad esempio alla presenza dei ragazzi disabili, che la scuola cattolica non rifiuta, ma di cui anzi si sente responsabile: deve però essere messa in grado di poterla gestire con adeguate risorse, che adesso le sono negate.

Il principio dell'uguaglianza tra le famiglie di fronte alla scuola statale o non statale esigerebbe non solo una serie di interventi di sostegno e di assistenza, ma di pari opportunità, che dunque tengano conto di quanto effettivamente le une o le altre devono spendere per l'istruzione dei figli. Del resto, sappiamo bene che, se anche si dovesse sostenere l'intero costo per un alunno di una scuola cattolica, esso sarebbe sempre un terzo del costo di un alunno di una scuola statale. Per cui riteniamo essenziale che nella piena accoglienza delle norme ed ordinamenti propri a tutte le altre scuole promosse dalle istituzioni pubbliche, quella cattolica paritaria abbia il diritto di realizzare la sua proposta di qualità pedagogica e culturale, ricca di valori educativi e rispondente alle attese ed esigenze delle famiglie che la scelgono. E di farlo senza perseguire fini di lucro, ma con grande disponibilità e apertura soprattutto verso le famiglie più povere e bisognose.

Senza fini di lucro, come la scuola statale, perché non si tratta di "diplomifici", come purtroppo qualche funzionario ha tentato di far intendere (come dimostra la recente vicenda di due scuole del bolognese); e le rette che le famiglie sono costrette a versare non sono un *profit*, come recenti delibere della Magistratura contabile hanno stabilito (si veda il caso di Livorno), ma condizioni della sopravvivenza della scuola, visto che non riceve quel *budget* finanziario necessario e sufficiente dallo Stato, dalle Regioni e dai Comuni.

Per questo i vescovi piemontesi, di fronte alla decisione della nostra Regione di non indire il bando 2014-2015 per il "buono scuola", pur consapevoli che le risorse finanziarie disponibili in questo momento sono scarse e che il pagamento degli anni scorsi tardava sempre più, si sono stupiti che a subire lo scotto di questa situazione dovessero essere tante famiglie che vivono già con fatica le gravi difficoltà della crisi. Non è giusto, inoltre, che le famiglie povere, per cui la scuola paritaria cattolica è nata, debbano essere poste nella condizione di non poterne usufruire per la mancanza di risorse disponibili. L'"investimento" che le famiglie compiono sull'educazione dei figli dura molti anni e ha bisogno di poter contare su certezze, anche legislative, che non possono essere smentite o spostate in nome di altre priorità contabili. Non era questo dunque il momento di ripensare e riscrivere le regole già stabilite.

Non si tratta dunque di chiedere privilegi ma giustizia, equità ed uguaglianza, superando quella palese discriminazione che oggi esiste tra le famiglie che scelgono per i figli la scuola statale e quella paritaria. Per questo, credo che sia giunto il tempo per definire meglio tutto ciò e, insieme ai diretti interessati, modalità, destinazione e tempi certi di questo bando della Regione, ma anche dei sussidi statali e comunali, per non incorrere in simili incresciose situazioni e garantire in modo equo e solidale il sostegno indispensabile alla stessa sussistenza della scuola cattolica paritaria sul nostro territorio.

Si parla molto di diritti, oggi, nel nostro Paese: far morire una scuola paritaria cattolica, come vediamo ogni anno, significa impedire alle famiglie la possibilità di godere di un diritto fondamentale e costituzionalmente protetto, che è quello della libertà di scelta educativa per i propri figli. La scuola paritaria cattolica non è un'altra realtà rispetto alla scuola pubblica, ne è un segmento di pari dignità e valore, chiamata a svolgere in sinergia con la scuola statale il suo specifico apporto al sistema scolastico nazionale. Il traguardo di tale effettivo riconoscimento anche sul piano finanziario resta una delle priorità, se si vuole veramente completare la riforma in atto. È un principio di libertà e di democrazia presente in larga parte dei Paesi Europei e mondiali, quale prova non solo della sua legittimità, ma anche della necessità di passare nel nostro Paese da una scuola sostanzialmente dello Stato a una scuola della società civile, in cui tutte le componenti, qualificate e verificate sulla base

di oggettivi criteri di qualità, contribuiscono al raggiungimento delle finalità proprie di un sistema scolastico moderno.

Soprattutto occorre far sentire la scuola paritaria come quella statale, un patrimonio e una responsabilità di tutti, di tutta la società italiana e dunque elemento centrale del suo progetto comune e del suo futuro. In una prospettiva europea, mi pare che il nostro Paese, mentre su altri piani è certamente in una posizione minoritaria rispetto ai nostri *partner*, non lo è su quello della cultura: e questo è il tesoro più prezioso che possiamo gestire e proporre per cementare l'unità e mantenere all'Europa la sua anima vitale e la sua superiorità. L'auspicata ripresa del Paese passa attraverso questa via, che all'apparenza sembra la meno produttiva nell'immediato, ma che in realtà può rappresentare il volano che permette di ridare fiducia e speranza, recuperare valori etici e spirituali indispensabili per fornire solidità di indirizzo anche all'economia e al lavoro, promuovere nuovi stili di vita, investire sul patrimonio più prezioso di un popolo, i suoi giovani. Vale la pena dunque dedicare alla scuola il meglio delle risorse, dei mezzi e del personale qualificato, valorizzandone al massimo le potenzialità con l'apporto congiunto di tutte le componenti della nostra società.

**3.** E infine, il terzo obiettivo: quello della **soggettività ecclesiale della scuola cattolica**. Già la Nota CEI su *La scuola cattolica, oggi, in Italia* del 1983 affermava che l'impegno della Chiesa nel campo dell'educazione è essenziale che passi anche attraverso le scuole come luogo di formazione umana e cristiana, pensate dalla comunità ecclesiale per le nuove generazioni, e che sia offerto poi a tutte le famiglie in un inserimento pieno e dinamico nella vita e nelle tradizioni del territorio.

Un traguardo che va sostenuto con estrema determinazione, soprattutto oggi, per riattivare l'iniziativa delle comunità parrocchiali e delle famiglie, oltre che degli istituti religiosi. Ma occorre un forte appoggio anche programmatico e pastorale da parte della Diocesi, del vescovo e delle parrocchie, oltre che di tutti i fedeli, perché facciano sentire centrale l'interesse e la cura verso questo settore dell'educazione così impegnativo e decisivo.

Il prossimo Convegno ecclesiale di Firenze, richiamando il tema centrale dell'educazione, sono certo che indicherà in questo uno degli obiettivi prioritari della nostra Chiesa in Italia. Occorre lavorare perché la presenza e la qualità delle scuole cattoliche siano adeguatamente sostenute dalla comunità cristiana e civile.

Termino dunque con l'augurio che la nuova stagione scolastica in corso veda le nostre comunità cristiane molto più disponibili e attente alla realtà e ai problemi della scuola pubblica e di quella cattolica, con entusiasmo e con la consapevolezza di contribuire così a costruire un mondo nuovo, il vero mondo di Dio e dell'uomo insieme. Alla lunga questa risulterà la carta vincente anche per i ragazzi e giovani e per il recupero di un ruolo centrale della stessa scuola nella società.

Grazie e buon anno scolastico.